



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAЕ

L'autorità non è comando ma coerenza e testimonianza

Martedì, 14 gennaio 2020

[Multimedia]

Quanto male fanno i cristiani «incoerenti» e i pastori «schizofrenici» che non danno testimonianza allontanandosi così dallo stile del Signore, dalla sua autentica «autorità». Ruota intorno a queste parole chiave l'omelia del Papa nella messa di martedì mattina, 14 gennaio, a Casa Santa Marta, rivolta al popolo di Dio, un popolo «mite» e «saggio» che tollera ma sa distinguere.

«Gesù insegnava come uno che ha autorità». Il Vangelo di Marco (1,21b-28) ci narra di Gesù che insegna al tempio e della reazione che tra la gente suscita il suo modo di agire con «autorità», diversamente dagli scribi. È da questa comparazione che il Papa ha preso spunto subito per spiegare la differenza che esiste tra «avere autorità», «autorità interiore» come Gesù appunto, e «esercitare l'autorità senza averla, come gli scribi», i quali pur essendo specialisti nell'insegnamento della legge e ascoltati dal popolo, non erano creduti.

«Qual è l'autorità che ha Gesù?» si è interrogato Francesco, e ha spiegato: «È quello stile del Signore, quella “signoria” — diciamo così — con la quale il Signore si muoveva, insegnava, guariva, ascoltava». E ha aggiunto: «questo stile signorile — che è una cosa che viene da dentro — fa vedere... Cosa fa vedere? Coerenza. Gesù aveva autorità perché era coerente tra quello che insegnava e quello che faceva, [cioè] come viveva. Quella coerenza è quello che dà l'espressione di una persona che ha autorità: “Questo ha autorità, questa ha autorità, perché è coerente”, cioè

dà testimonianza. L'autorità si fa vedere in questo: coerenza e testimonianza».

Al contrario, gli scribi non erano coerenti e Gesù — ha fatto notare il Papa — da una parte ammonisce il popolo a «fare ciò che dicono ma non ciò che fanno», dall'altra non perde occasione per rimproverarli, perché «con questo atteggiamento — ha rimarcato — sono caduti in una schizofrenia pastorale: dicono una cosa e ne fanno un'altra». E accade in diversi episodi del Vangelo che il Papa accenna: a volte Gesù reagisce — ha detto — mettendoli all'angolo, a volte non dando loro alcuna risposta e altre volte ancora, “qualificandoli”. E qui il Papa si è soffermato: «E la parola che usa Gesù per qualificare questa incoerenza, questa schizofrenia, è “ipocrisia”. È un rosario di qualificativi!». Quindi, facendo riferimento al capitolo ventitreesimo di Matteo, ha ricordato quando Gesù li qualifica «ipocriti» e ha chiarito: «L'ipocrisia è il modo di agire di coloro che hanno responsabilità sulla gente — in questo caso responsabilità pastorale — ma non sono coerenti, non sono signori, non hanno autorità. E il popolo di Dio è mite e tollera; tollera tanti pastori ipocriti, tanti pastori schizofrenici che dicono e non fanno, senza coerenza».

Ma il popolo di Dio — ha aggiunto ancora Francesco — che tanto tollera, sa distinguere la forza della grazia. A questo proposito Francesco ha fatto riferimento alla prima Lettura della liturgia, in cui l'anziano Eli «aveva perso tutta l'autorità» e «soltanto gli rimaneva la grazia dell'unzione e con quella grazia» — ha spiegato — «benedice e fa il miracolo» ad Anna che affranta dal dolore sta pregando per essere madre. Da qui nasce la considerazione finale del Papa sul popolo di Dio, sui cristiani e sui pastori: «Il popolo di Dio — ha affermato — distingue bene fra l'autorità di una persona e la grazia dell'unzione. “Ma tu vai a confessarti da quello, che è questo, e questo e questo...” — “Ma per me quello è Dio. Punto. Quello è Gesù”. E questa è la saggezza del nostro popolo che tollera tante volte, tanti pastori incoerenti, pastori come gli scribi, e anche cristiani? — che vanno a messa tutte le domeniche e poi vivono come pagani. E la gente dice: “Questo è uno scandalo, un'incoerenza”. Quanto male fanno i cristiani incoerenti che non danno testimonianza e i pastori incoerenti, schizofrenici che non danno testimonianza!».

L'occasione che offre dunque questa riflessione è la preghiera che il Papa ha elevato al Signore, a conclusione dell'omelia, perché tutti i battezzati abbiano «l'autorità», «che non consiste in comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerente, essere testimone e per questo, essere compagni di strada nella via del Signore».

*da: www.osservatoreromano.va

L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLX, n.10, 15/01/2020